

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

La legge sul riconoscimento giuridico DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

III.

Dopo d'aver parlato delle condizioni e dell'organismo delle società italiane di mutuo soccorso, la relazione che esaminiamo entra a discorrere delle questioni sul conferimento della personalità giuridica. A questo proposito la relazione si fa la domanda se le Società sono attualmente riconosciute come persone davanti ai Tribunali, se in esse si verifica la separazione materiale assoluta della sostanza della persona collettiva da quella dei singoli soci. A questa domanda si risponde negativamente ed a ragione, inquantochè attualmente le associazioni di mutuo soccorso non si considerano come persone, nè godono dei diritti civili, appunto perchè non sono legalmente riconosciute, appunto perchè i sodalizi operai sono Società di natura speciale, non definite chiaramente da alcuna legge, derivate per tradizione storica da corporazioni di tempo remoto le quali furono in parte trasformate dal vario avvicinarsi delle condizioni della vita sociale. Tali sodalizi poi non possono neppure parificarsi alle Società d'indole privata, giacchè non si costitui-

scono mai mercè un contratto perfetto, e pei fini onde si costituiscono, pel numero delle persone di cui si compongono e per l'incessante vicenda di soci che si separano dal sodalizio, e di soci che continuamente vi si aggregano. Da questa considerazione deriva la necessità di un riconoscimento o di un'autorizzazione perchè le Società di mutuo soccorso abbiano ad esser capaci di obbligarsi, stare in giudizio, e di acquistare beni per titolo di donazione e di eredità. Posta però tale necessità, si discordò nell'applicazione, sostenendosi da taluno che lo Stato non conferisse col suo placito la personalità giuridica. Tale opinione non ha valore in caso di costituzione di sodalizi, poco valendo una personalità giuridica la quale si manifestasse in modo concreto solo quando il sodalizio avesse ottenuto dal potere supremo la facoltà di esistere.

Cosiffatta dottrina si accetta indubbiamente tra noi. Valgano in prova le opinioni manifestate da eminenti giureconsulti l'un dei quali scriveva: « i corpi morali e le fondazioni non sono persone, si hanno come persone; vi si assomigliano e trattano allo stesso modo, quando lo si può, senza comprometterne la natura o falsarne i rapporti. È un simbolo a cui si ricorre, una somiglianza come per lo stato; e che il più delle volte serba dalla persona una dissomiglianza, tale da non più

trovarcela. » Un altro giurista autorevole combatte con rara lucidezza di argomentazione gli avversari « vi ha chi pensa non essere necessaria autorizzazione alcuna per quegli istituti, la cui pubblica utilità è tanto manifesta da non potere essere menomamente contestata.

« A tale opinione però si oppongono le più gravi ragioni si politiche e sociali, che tratte dalla natura stessa del dritto. È evidente infatti quanti pericoli potrebbero sorgere, e nei rapporti politici e nei rapporti economici e sociali se fosse in arbitrio dei privati l'istituire fondazioni, e molto più ancora il costituire corporazioni senz'alcuno intervento dell'autorità pubblica dello stato, senza che esso avesse prima ad esaminare e riconoscere se gli istituti che si vogliono creare corrispondano a quei fini d'utilità pubblica a cui debbono essere rivolti, e siano conciliabili con altri interessi generali dello stato. Nè vale il dire che sarebbero eccettuati dalla necessità dell'autorizzazione solamente quegli istituti dei quali l'autorità pubblica fosse evidente; chè, per quanto questa evidente fosse, il riconoscerla non potrebbe rimettersi ad altri che all'autorità suprema dello stato, se non si volesse abbandonare all'arbitrio cose che di loro natura importano grandemente all'interesse sociale. Ma, oltre a ciò, è da aggiungere un'altra ragione, tolta dalla natura stessa del diritto. Delle

APPENDICE DELLA LA GAZZETTA D'ACQUI

MEMORIA

L'INNAMORAMENTO DI DANTE

Mi va alla strana mente un ricordo biblico, o signori, ed è quello dei parentali di quel giovinetto giudeo che fu poi il solitario del Giordano. Giovanni di Zaccaria. Veniano essi alla casa di Nazaret col figliuolo per mano. A che venieno? Perchè quella divina aureola di amore che cingeva la testa del Nazareno, ne abbagliasse il fanciullo: perchè costui, benedetta colle limpide onde del Giordano, la testa dell'Uomo-Divino, benedicesse dipoi a tutti quanti gli uomini con un battesimo di amore. — Dante è il precursore di un novello amore. Ne è il messia Beatrice. Dante vuole essere abbagliato dalla aureola celestiale che gira din torno la testa di questa fanciulla, la quale redime la donna. — Beatrice come colei che è il messia di tale Amore, sarà battezzata la prima dal limpido genio dell'Alighieri; ma quel battesimo d'amore cadrà su tutte le teste dove sorride la grazia, la soavità, la

bellezza. Nel dolce nome di Beatrice, Dante redime ogni donna.

In un momento di serena e capricciosa bal danza; mi picchiava alle porte del cuore una memoria soave, giovine di poche ore, ancora calda, ancora forte, come la realtà sfumata; il pensiero di tradurre nell'impeto della poesia, questa memoria su Dante mi prese, mi entusiasmo, mi sedusse. Perchè io cominciava dei versi, che non ho poscia finiti. Non so perchè. Fu paura? Fu la svanita dolcezza di quella soave memoria in un gran mare di tetraggini? Non so. Io vi ripeto quei versi, quali mi piovvero giù dalla testa, invece di un passo di prosa, che, per tal modo, risparmio:

Nella nobile casa di Folco Portinari fumavano le mense. Giù dagli alti telari cadean vaghe fruscando in mille ondeggiamenti le cortine di seta, color de' firmamenti. Bevean raggi di sole le grandi vetriate, bevean trilli giocondi le volte istoriate. Per le antiche pareti eran vecchie pitture di Madonne, di Santi, di vecchi in armature lucenti, di fanciulle succinte in bianche vesti di spose, di bambini dai grandi occhi celesti. E bambini e fanciulle, e madonne e guerrieri e santi, in tanta festa di dame e cavalieri parean quasi destarsi e sorridere, a torno lungamente guardando. — I valletti quel giorno cingean fresche le maglie: sui piattelli dorati servian stranie cibande: nei calici fiorati offrian, più trasparenti dell'ambra e del rubino

i vinelli passiti di Fiesole. — Vicino a le madri sedevano i figli ricciutelli: vicino alle fanciulle sedevano i donzelli, novellando d'amore, di cacce, di gualdane, di balli e d'avventure antiche: e le campane di San Martino all'alto zenit domenicale salutano squillanti, parean battere l'ale armoniose su tanta giocondità di sali, su tanta eco di risa. — I vecchi commensali, seriamente cianciavanla de' presenti e futuri destini di Fiorenza, del Papa, degli oscuri odii delle fazioni che macchiavano i fiori della terra gentile, de' scaduti seniori e di novelli, a volta troppo larghi di lode, mormorando tal fiata; però che mai non s'ode schietto verbo di plauso su questa terra e sola su gli umani convivii la letizia non vola!

Qui diè d'intoppo la Musa. Perchè ritorno alla prosa. Scrive Giovanni Boccaccio: « Avvenne che quivi, mescolato tra gli altri della sua etade, de' quali, così maschi che femmine erano molti nella casa del festeggiante, servite le prime mense di ciò che la sua età poteva operare, puerilmente cogli altri si diede a trastullare. Era infra la turba de' giovanetti una figliuola il cui nome era Bice, la cui età era forse di otto anni, assai legiadretta e bella secondo la sua fanciullezza: con costumi e parole assai più gravi e modeste che 'l suo piccolo tempo non richiedeva, ed oltre a questo aveva le fattezze del volto delicate molto e ottimamente disposte e piene, oltre alla bellezza di tanta